

**LE CONFRATERNITE  
NELL'EUROPA MEDIOEVALE E MODERNA**

**ARCHITETTURA - ARCHIVI - ARTE  
STORIA - TUTELA - VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO**

**a cura di**

*Gemma Teresa Colesanti, Fulvia Scaduto, Marcello Schirru*

EDITORIALE SCIENTIFICA

Questo volume è stato pubblicato con i fondi della Ricerca Prin 2022 Pnrr “CNPCH - Confraternities Naples, Palermo and Cagliari: The Role of Confraternities in Institutional, Urban and Architectural Planning (1400 -1700). Heritage-Led Innovation for the Cultural, Economic and Social Advancement of Communities: Naples, Palermo and Cagliari” (CUP B53D302903 0001, Codice Progetto Ministeriale P2022FA9YT\_003), finanziato attraverso EU-Next Generation EU-PNRR M4.C2.1.14.C2.1.1.



**Finanziato  
dall'Unione europea**  
NextGenerationEU



**Ministero  
dell'Università  
e della Ricerca**



**Italiadomani**  
PIANO NAZIONALE  
DI RIPRESA E RESILIENZA



**spc** Istituto di Scienze del  
Patrimonio Culturale



**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PALERMO**



**UNICA** UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI CAGLIARI

*Proprietà letteraria riservata*

© Copyright 2025 Editoriale Scientifica s.r.l.  
Via San Biagio dei Librai, 39 - 80138 Napoli  
[www.editorialescientifica.it](http://www.editorialescientifica.it) [info@editorialescientifica.com](mailto:info@editorialescientifica.com)

ISBN 979-12-235-0515-1

## INDICE

<i>Introduzione</i>	9
---------------------	---

### GLI STUDI SULLE CONFRATERNITE

Prospettive di studio sulla storia delle confraternite <i>Marina Gazzini</i>	15
Le confraternite meridionali nella storiografia italiana e anglo-americana: passato, presente e futuro <i>Salvatore Marino</i>	21

### LE CONFRATERNITE COME PATRIMONIO

Heritage engagement e confraternite: progettare nuove esperienze di partecipazione e fruizione culturale online e onsite <i>Luigi Abetti - Samuele Barone - Licia Cutroni - Alessandra Marasco Danilo Paolo Pavone - Ivana Quaranta - Danaï Thomaidis</i>	29
Gli archivi confraternali. Profili di tutela e aspetti tipologici <i>Enrico Fenu</i>	39
Una mappatura digitale delle confraternite <i>Giampaolo Salice</i>	47

### TRA PENISOLA ITALIANA ED EUROPA

Onore, devozione, assistenza: tra servizio e architetture nella Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro negli stati sabaudi <i>Chiara Devoti</i>	57
L'Arciconfraternita dei Santi Maurizio e Lazzaro a Torino: modelli e progetti per un lungo cantiere <i>Giosuè Bronzino</i>	67
Cofradías en la Mallorca tardomedieval. Una aproximación a sus espacios arquitectónicos y artífices <i>Antònia Juan-Vicens - Enric Orfila-Beltran</i>	77

## CAGLIARI

- La chiesa del Santo Sepolcro a Cagliari: un esempio di architettura confraternale tra Cinque e Seicento 89  
*Marcello Schirru*
- I Genovesi di Cagliari. Arciconfraternita o Nazione? 99  
*Giommara Carboni*
- Santa Lucia della Marina a Cagliari. La confraternita, la ricostruzione della chiesa, la storia 107  
*Marco Cadinu*
- Sodalizi e assistenza in Sardegna tra tardo Medioevo e prima Età Moderna 117  
*Mariangela Rapetti*
- Le confraternite della Lapola a Cagliari attraverso gli atti notarili della prima metà del XVI secolo 125  
*Maria Grazia Rosaria Mele*
- La chiesa di Nostra Signora Visitapoveri (già San Nicola), tempio della Nazione napoletana a Cagliari 131  
*Silvia Orione*
- La confraternita della Santa Croce in Sardegna. Diffusione e cultura progettuale (XV-XVII sec.) 141  
*Stefano Mais*
- L'Arciconfraternita del Santissimo Crocifisso a Cagliari. Aspetti storici, devozionali e artistici 149  
*Nicoletta Usai*

## PALERMO

- Dagli Amalfitani agli Aromatari: la chiesa di Sant'Andrea Apostolo a Palermo. Una vicenda plurisecolare 161  
*Fulvia Scaduto*
- Santa Maria la Nova di Palermo. Confraternita e ospedale (secoli XIV-XVI) 173  
*Vita Russo - Daniela Santoro*
- La chiesa confraternale di Santa Maria la Nova a Palermo nel Cinquecento: il cantiere, i maestri 181  
*Marco Rosario Nobile*
- La chiesa di San Giovanni Battista della Nazione napoletana a Palermo: architettura, spazi e usi fra Cinque e Seicento 191  
*Laura Barrale - Emanuela Garofalo*

<i>Indice</i>	7
Sulla chiesa e confraternita ospedaliera di San Sebastiano a Palermo (secoli XV-XVIII). Una storia alla luce di nuove acquisizioni e interpretazioni <i>Girolamo Andrea Gabriele Guadagna</i>	203
Cerimonie religiose, processioni e allestimenti delle confraternite del quartiere della Loggia a Palermo in Età Moderna tra fonti scritte e iconografia <i>Domenica Sutera</i>	213
NAPOLI	
Archivio, edifici e oggetti: ricostruzione del patrimonio confraternale dei Sartori a Napoli (XV-XVIII secolo) <i>Danaï Thomaidis</i>	225
La confraternita dei LXVI sacerdoti presso San Giovanni Maggiore a Napoli: beni mobili e immobili <i>Ivana Quaranta</i>	235
La chiesa dei Santi Cosma e Damiano a Napoli. Da Loggia mercantile a sede confraternale <i>Luigi Abetti</i>	243
La processione di Battaglino dell’Arciconfraternita dei Nobili di Montecalvario a Napoli: notizie e considerazioni storico-artistiche sugli ultimi anni del rito (1736-1749) <i>Gioele Scordella</i>	251
La confraternita dei Santi Cosma e Damiano a Napoli attraverso lo Statuto del 1498. La miniatura dello Statuto dei Barbieri <i>Gemma Teresa Colesanti - Vera Isabella Schwarz-Ricci - Teresa D’Urso</i>	261

Giommaria Carboni\*

## I GENOVESI DI CAGLIARI. ARCICONFRATERNITA O NAZIONE?

### *Una breve nota introduttiva*

Il contributo che qui si presenta nasce come prima sistematizzazione di un lavoro di ricerca che mette in comparazione le strategie di inserimento attuate dai genovesi di Cagliari e delle capitali dei regni italiani della Monarchia spagnola fra Cinque e Seicento. In questa sede avizzeremo una rilettura delle informazioni già disponibili e ampiamente trattate nel dibattito storiografico sul tema, con l'intento di contribuire, nella cornice di un lavoro dottorale più ampio, alla conoscenza delle dinamiche di radicamento e conseguente accesso alla cittadinanza<sup>1</sup> di forestieri nel Regno di Sardegna, con particolare riferimento alla nazione genovese di Cagliari. Una ricognizione d'archivio attualmente in corso sarà indispensabile per poter meglio definire gli aspetti quantitativi dei fenomeni presi in esame<sup>2</sup>.

### *Non solo una corporazione di mercanti*

Al momento della sua costituzione, la confraternita dei Santi Martiri Giorgio e Caterina doveva richiamare al suo interno gli elementi più dinamici di una comunità di liguri già ben presente e attiva a Cagliari<sup>3</sup>. Quei genovesi che da tempo risiedevano in città avevano sentito, alla fine del Cinquecento, il bisogno di fare corpo e dotarsi – fra le varie cose, la più importante – di una personalità giuridica universalmente riconosciuta. Nell'ultimo quarto del XVI secolo, anche a Napoli e Palermo le *nationes* genovesi, che già usavano riunirsi in una cappella cittadina sulla quale esercitavano il giuspatronato, si impegnavano nella costruzione

\* Università degli Studi di Cagliari, giommariacarboni@gmail.com.

<sup>1</sup> Sull'evoluzione del concetto di cittadinanza si rimanda per brevità a B. ALÁEZ CORRAL, *Nacionalidad y ciudadanía: una aproximación histórico-funcional*, in «Historia Constitucional», VI/2005, pp. 29-75.

<sup>2</sup> Le riflessioni in seno al progetto di ricerca di chi scrive nascono dopo la lettura del saggio di Isabella Zedda Macciò dedicato all'identità dei genovesi-sardi d'Antico Regime, di cui si fa qui, in parte, un riassunto. Molte delle questioni che tratteremo sono da intendersi, perciò, come linee interpretative altre rispetto ad un problema già circoscritto e di cui vorremmo, nel limite del possibile, tentare un approfondimento. Vedi I. ZEDDA MACCIÒ, *Identità e integrazione dei Liguri in Sardegna in età moderna*, in N. VARANI (ed.), *La Liguria, dal mondo mediterraneo ai nuovi mondi. Dall'epoca delle grandi scoperte alle culture attuali* (CISGE - Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici. Libri, atti e raccolte di saggi), Genova 2006, pp. 21-44.

<sup>3</sup> M. L. PLAISANT, *L'inserimento dei genovesi nella realtà sarda nel secolo XVI*, in R. BELVEDERI (ed.), *Rapporti Genova, Mediterraneo, Atlantico nell'età moderna*, Atti del 2° Congresso Internazionale di studi storici (Pubblicazioni dell'Istituto di scienze storiche - Università di Genova), Genova 1986, pp. 157-168; EAD., *I genovesi in Sardegna nei secoli XVI e XVII*, in A. SAIU DEIDDA (ed.), *Genova in Sardegna. Studi sui genovesi in Sardegna fra Medioevo ed Età contemporanea* (Ricerche storiche), Cagliari 2000, pp. 31-39.

di una chiesa propria intitolata a San Giorgio [Fig. 1] come principale luogo di aggregazione dei genovesi residenti e di passaggio<sup>4</sup>. La natura del sodalizio era gremiale, in quanto scaturito dalla necessità di difendere gli interessi corporativi di quel nucleo di mercanti genovesi che a vario titolo prendevano parte ai negozi cittadini. A riprova di ciò, la presenza quasi sistematica del console genovese alle adunanze generali, dapprima in qualità di principale finanziatore della fabbrica della nuova chiesa e poi come sostenitore delle iniziative promosse dall'organo di governo, la Banca, dell'Arciconfraternita<sup>5</sup>. Non a caso Isabella Zedda, nel suo fondamentale studio sulla genesi del sodalizio cagliaritano, sostiene che «prima erano i mercanti e poi l'Arciconfraternita»<sup>6</sup>. Gli statuti non si occupavano di regolare questioni estranee al culto e al mutuo soccorso; tuttavia, è la stessa studiosa, nel pubblicare i capitoli costitutivi del sodalizio, a far intendere quanto pervasiva dovesse essere l'azione di controllo esercitata sui negozi degli stessi mercanti da parte dei connazionali<sup>7</sup>. Nonostante i confratelli praticassero – per quel che ne sappiamo, quasi tutti – la professione della mercatura, sarebbe riduttivo considerare l'esperienza confraternale esclusivamente come strumento regolatore di assetti corporativi. Volendo dare qui per scontato il duplice aspetto devozionale e assistenziale proprio di queste forme associative, ci troviamo davanti – e ad esplicitarlo, qualora non bastasse l'invocazione ai santi protettori genovesi, sono gli stessi confratelli nei verbali delle loro congregazioni, i quali si definiscono tutti appartenenti alla “nazione genovese” – a una vera e propria gilda a carattere nazionale<sup>8</sup>. Questo era un meccanismo tipico di strutturazione e radicamento delle comunità forestiere all'interno delle società d'Antico Regime<sup>9</sup>. L'aggregarsi offriva a una moltitudine di individui la possibilità di esistere in quanto corpo in terra straniera e dotava quelle comunità degli strumenti di autorappresentazione necessari alla costruzione di un'identità condivisa. Il ripetuto richiamo negli statuti agli obblighi relativi al culto – la partecipazione alle processioni della Settimana santa e alle celebrazioni in onore dei santi protettori – aveva lo scopo precipuo di delimitare il perimetro dell'essere Genovesi, fondamentale nel dare visibilità esterna all'identità nazionale. Queste manifestazioni pubbliche erano, anche, «funzionali ad una rappresentazione scenica su scala locale

<sup>4</sup> Per Napoli si vedano, fra tutti: G. BRANCACCIO, *Nazione genovese. Consoli e colonia nella Napoli moderna*, Napoli 2001, pp. 101-102; G. MUTO, *Cittadini e 'forestieri' nel regno di Napoli: note sulla presenza genovese nella capitale tra Cinque e Seicento*, in M. DEL TREPPO (ed.), *Sistema di rapporti ed élites economiche in Europa (secoli XII-XVII) (Europa mediterranea. Quaderni)*, Napoli 1994, pp. 169-170; per Palermo: C. FEDERICO, *I mercanti genovesi in Sicilia e la chiesa della loro «nazione» in Palermo*, Palermo 1958, pp. 51-52; G. COSENTINO, *La chiesa di S. Giorgio dei Genovesi in Palermo*, in «Archivio storico siciliano», III/1 (1878), pp. 226-250.

<sup>5</sup> ZEDDA MACCIÒ 2006, p. 28.

<sup>6</sup> I. ZEDDA, *L'Arciconfraternita dei Genovesi in Cagliari nel sec. XVII (da documenti inediti dei sec. XVI e XVII)*, Cagliari 1974, p. 48.

<sup>7</sup> Per ogni nave di patrone genovese attraccata a Cagliari era previsto un piccolo dazio, proporzionato alla dimensione dell'imbarcazione, da versare all'Arciconfraternita in forma di donazione caritatevole. Secondo l'autrice, sarebbero stati gli stessi genovesi a tassarsi in cambio degli strumenti assistenziali e della protezione garantiti dall'adesione al sodalizio, suggerendo che tutti i Genovesi residenti o di passaggio a Cagliari fossero tenuti o invogliati ad iscriversi. *Ibidem*, pp. 48-50.

<sup>8</sup> ZEDDA MACCIÒ 2006, p. 28.

<sup>9</sup> A. CRESPO SOLANA, *Nación extranjera y cofradía de mercaderes: el rostro piadoso de la integración social*, in M.B. VILLAR GARCÍA, P. PEZZI CRISTÓBAL (eds.), *Los extranjeros en la España Moderna*, atti del I Coloquio Internacional (Málaga, 28-30 novembre 2002), II, Málaga 2003, pp. 175-187.

dell'intricato sistema di potere dei suoi membri»<sup>10</sup>. D'altro canto, avevano anche la funzione di infondere un controllo di ordine morale alla dimensione del quotidiano, legittimando quanto dibattuto – ma sempre votato all'unanimità – in sede congregazionale poiché deciso sotto la protezione superiore e per intercessione dei patroni divini<sup>11</sup>. Non soltanto una comune attività professionale, quindi, ma più di tutto le comuni origini erano ciò che legava i confratelli e li spingeva a dotarsi di un sistema di organizzazione – in senso eminentemente gerarchico – interno alla “colonia”.

### *Una confraternita non per tutti i Genovesi*

Benché l'iscrizione all'Arciconfraternita fosse formalmente garantita a «qual se vogli fidel christiano di qual se voglia stato et nation sia»<sup>12</sup>, di fatto l'accesso era possibile solo per i nazionali genovesi. Nemmeno tutti, se così si può dire, almeno sino al 1798 quando, per scongiurare il rischio dell'assenza del numero legale minimo per la deliberazione in congregazione generale, con la conseguente estinzione del sodalizio, venne consentito l'ingresso anche ai figli dei genovesi, discendenti per linea diretta maschile, nati all'interno del Regno<sup>13</sup>.

Viene spontaneo domandarsi, allora, chi fossero questi genovesi e quali i contorni (culturali, economici, geografici) che definivano la nazione genovese.

Esiste un punto di vista interno, quello del genovese che guarda a se stesso e per il quale – come emerge dalla lettura dei resoconti delle giunte generali dell'Arciconfraternita – può dirsi pienamente genovese soltanto un cittadino *naturale* della Repubblica di Genova. Se l'interpretazione è corretta, ciò escluderebbe dalla possibilità di partecipare alle attività e alla rete di influenze dell'Arciconfraternita – almeno sino alla fine del XVIII secolo – tutti quegli oriundi, figli di genovesi ma naturali del Regno di Sardegna, presenti in città.

Una situazione analoga si verifica per la confraternita dei genovesi di Milano, dove il tema della cittadinanza è dirimente nella facoltà di voto all'interno del Consiglio generale<sup>14</sup>. Diversamente, a Palermo, secondo Carmelo Federico, sarebbero ammessi alle elezioni per il ruolo di Rettore della chiesa nazionale anche gli oriundi<sup>15</sup>: tuttavia, ad una lettura più attenta della fonte citata dall'autore, per cui si parla di coloro «che stanno nel dominio dell'Illustrissima Signoria di Genova o che siano *uxorati* fuori del dominio della Signoria di Genova»<sup>16</sup>, ci si rende presto conto che della menzione agli oriundi non v'è traccia alcuna. La faccenda non è di semplice interpretazione, perché coinvolge questioni di carattere giurisdizionale e fiscale quali l'accesso al foro consolare, al privilegio di cittadinanza e alle prerogative ad essa collegate.

<sup>10</sup> ZEDDA MACCIÒ 2006, p. 29.

<sup>11</sup> D. ZARDIN, *Reti confraternali per immigrati e forestieri nell'Italia della prima Età moderna*, in E. PAGANO (ed.), *Immigrati e forestieri in Italia nell'Età moderna*, Roma 2020, pp. 80-81.

<sup>12</sup> Dagli *Statuti* del 9 aprile 1596, pubblicati in ZEDDA 1974, p. 149.

<sup>13</sup> ZEDDA MACCIÒ 2006, p. 27.

<sup>14</sup> A. CORSI, *Le confraternite di forestieri a Milano in Età moderna. Tra mecenatismo privato e tutela delle identità “nazionali”*, in PAGANO 2020, p. 203.

<sup>15</sup> FEDERICO 1958, p. 59 (il corsivo è mio).

<sup>16</sup> *Ivi*.

Così a Cagliari come a Palermo e Napoli, nei secoli XVI-XVII i requisiti principali per poter chiedere il riconoscimento dello stato di cittadino erano, per gli uomini, l'essere sposati (*casat* in catalano) con una figlia naturale del Regno ovvero una cittadina, aver risieduto continuativamente in città per un determinato periodo di tempo (in genere, almeno dieci anni), l'aver quindi stabilito in città il proprio domicilio (*domiciliat*) e aver eletto la città come luogo principale dei propri affari<sup>17</sup>. Va detto, però, che il riconoscimento formale era sì indispensabile per accedere alle cariche municipali, ma spesso del tutto superfluo per quella maggioranza di *forasters* che, sposati o soltanto residenti, acquisivano implicitamente la condizione di *habitador* della città *per ductionem uxoris* o *per incolatum*<sup>18</sup>. Le domande di cittadinanza erano sempre strumentali e finalizzate al riconoscimento di determinate esenzioni fiscali o della possibilità di trasmettere in eredità i propri beni immobili<sup>19</sup>. Tuttavia, la cittadinanza acquisita o, più raramente, ricevuta per concessione reale (*ex privilegio*) non era equiparabile a quella spettante per diritto di nascita. Questo determinava una differenza sostanziale tra il semplice *resident* o *incola* e il *ciudadano* o *civis naturalis*; ancora, poteva dirsi cittadino naturale solo colui che fosse nato da genitori già residenti e non di passaggio<sup>20</sup>. Tornando a Cagliari, l'esserne cittadini naturali era perciò condizione automaticamente escludente dalla partecipazione alle attività dell'Arciconfraternita dei Genovesi, per la quale, come si è detto, requisito indispensabile era l'essere nativi – quindi *cives naturales* – della Repubblica di Genova<sup>21</sup>. Ciò nonostante, nessuna prescrizione era indicata per i genovesi naturalizzati tramite espressa richiesta al Magistrato civico o per determinazione del Real Patrimonio<sup>22</sup>. Per rispondere alla nostra domanda iniziale, genovese era il naturale di Genova, che fosse questi di passaggio o residente in pianta stabile a Cagliari; i figli nati a Cagliari da padre genovese

<sup>17</sup> M. PINNA, *Il Magistrato civico di Cagliari*, Cagliari 1914, p. 48, nota 4; G. MACRÌ, *Cittadinanza e appartenenze. Prerogative e partecipazione nelle comunità della Monarchia spagnola. Palermo e Cagliari*, in M. FUERTES BROSETA, L. J. GUIA MARÍN, M. G. R. MELE, G. SERRELI (eds.), *Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. Una nuova società: un lungo processo di integrazione* (RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea), II, Cagliari 2023, pp. 257-285; R. CANCELILA, *Integrarsi nel Regno: da stranieri a cittadini in Sicilia tra attività mercantile, negozio politico e titolo di nobiltà*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», XI/31 (2014), pp. 259-284; D. CARNEVALE, *Cittadini ombratili. Mobilità e accoglienza degli stranieri nel Regno di Napoli (secoli XVII-XVIII)*, Napoli 2024, p. 37; P. VENTURA, *La capitale dei privilegi. Governo spagnolo, burocrazia e cittadinanza a Napoli nel Cinquecento*, Napoli 2018, pp. 155, 189-90; ID., *Le ambiguità di un privilegio: la cittadinanza napoletana tra Cinque e Seicento*, in «Quaderni storici», 89 (XXX)/2 (1995), pp. 385-386.

<sup>18</sup> T. HERZOG, *Defining nations: immigrants and citizens in early modern Spain and Spanish America*, New Haven 2003, p. 5; R. GIBERT, *La condicion de los extranjeros en el antiguo derecho español*, in *L'Étranger* (Recueils de la Société Jean Bodin), II, Bruxelles 1958, p. 159.

<sup>19</sup> Cfr. A. BUONO, *Naturali, vassalli e forestieri. La presunzione di estraneità e la re-incorporazione degli individui nelle cause per eredità giacenti* (Italia spagnola e Nuovo Mondo, sec. XVII), in M. MERIGGI, A. M. RAO (eds.), *Stranieri. controllo, accoglienza e integrazione negli Stati italiani (XVI-XIX secolo)*, Napoli 2020, pp. 49-75.

<sup>20</sup> G. DEXART, *Capitula sive acta curiarum regni Sardiniae*, tomus primus, lib. II, titt. V-VI, Cagliari 1725 (prima edizione 1645), pp. 410-425.

<sup>21</sup> Proprio i rappresentanti della città di Cagliari chiedono al sovrano, senza successo, di limitare le patenti di naturalità ai forestieri che fossero almeno sposati con cittadine native. Cfr. G. G. ORTU (ed.), *Il Parlamento del viceré Carlo de Borja duca di Gandía* (1614), Sassari 1995, p. 504.

<sup>22</sup> PINNA 1914. Sulle forme di accesso alla cittadinanza cagliaritano mi riservo di dedicare maggiore attenzione in un contributo di prossima uscita.

domiciliato in città erano formalmente sardi, cioè naturali di Cagliari e sudditi del Re di Sardegna, con tutti gli oneri, i benefici e le prerogative connesse a questa condizione, nonostante continuassero a far parte della *natio* genovese cittadina. Si veniva perciò a determinare una distinzione evidente fra chi era autenticamente genovese, chi, invece, lo era per lignaggio e chi, ormai naturalizzato, genovese non lo era più: i confratelli potevano considerarsi, dunque, una élite<sup>23</sup>?

### *L'Arciconfraternita non è la nazione*

Questa condizione ambigua di sudditi e forestieri al contempo, di residenti ma appartenenti ad una *natione* estera, portava ai genovesi numerosi vantaggi: la possibilità di esercizio del commercio in città, esenzioni su dazi e gabelle, l'accesso alle licenze di esportazione e, contemporaneamente, la facoltà di essere giudicati in prima istanza da un console selezionato fra i connazionali. Gli studi più recenti sull'istituto consolare in Antico Regime concordano nel riconoscere al console della nazione una triplice funzione: informativa<sup>24</sup>, protettiva degli interessi commerciali e di giudice nelle cause mercantili<sup>25</sup>. Raramente l'ufficio poteva caricarsi di aspetti legati all'ambito diplomatico, benché, pur non interloquendo direttamente con il sovrano, nell'esercizio delle sue funzioni di rappresentanza il console perorasse l'attuazione concreta delle politiche di uno Stato in terra straniera<sup>26</sup>.

I capitoli che disciplinavano l'azione dei consoli genovesi nei domini appartenenti alla Monarchia spagnola, Sardegna compresa, erano stabiliti nei trattati di pace stretti prima nel 1493 e poi nel 1519 tra i sovrani iberici e la Superba<sup>27</sup>. Tuttavia, gli attributi dell'ufficio consolare, e specialmente l'estensione e i limiti della sua giurisdizione, non erano sempre uguali ma il prodotto della negoziazione tra lo Stato di cui il console era

<sup>23</sup> Di particolare interesse a questo riguardo sono le conclusioni di cui in ZEDDA MACCIÒ 2006, pp. 30-32, 41-42, per taluni versi diametralmente opposte a quelle di R. MORO, *Note sui genovesi e la loro Arciconfraternita nella Cagliari del secolo XVIII*, in «Studi in memoria di Giancarlo Sorgia», XV (LII) (1997), pp. 200-202.

<sup>24</sup> E. BERI, *I consoli genovesi del Tirreno, agenti d'informazione (1640-1797)*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», XVII/2 (2016), pp. 153-188; J. PETITJEAN, *Gênes et le bon gouvernement de l'information (1665-1670)*, in P.-Y. BEAUREPAIRE e S. MARZAGALLI (eds.), *Les Consuls en Méditerranée, agents d'information. XVIe-XXe siècle (Les Méditerranées)*, Parigi 2015, pp. 59-80; L. LO BASSO, *Consoli e corsari. La corrispondenza consolare come fonte per la guerra corsara nel Mediterraneo tra XVII e XVIII secolo*, in M. AGLIETTI, M. HERRERO SÁNCHEZ, F. J. ZAMORA RODRÍGUEZ (eds.), *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*, Aranjuez 2013, pp. 177-186.

<sup>25</sup> A. BARTOLOMEI, *Introduction*, in A. BARTOLOMEI, G. CALAFAT, M. GRENET, J. ULBERT (eds.), *De l'utilité commerciale des consuls. L'institution consulaire et les marchands dans le monde méditerranéen (XVII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle)*, Roma-Madrid 2017, pp. 9-18 e bibliografia precedente.

<sup>26</sup> A questo riguardo è interessante quanto riportato in P. VOLPINI, *La trattatistica sulla figura del console nella prima Età moderna. Spunti di riflessione*, in AGLIETTI, HERRERO SÁNCHEZ, ZAMORA RODRÍGUEZ (eds.) 2013, pp. 35-45; J. ULBERT, *La fonction consulaire à l'époque moderne: définition, état des connaissances et perspectives de recherche*, in J. ULBERT, G. LE BOUËDEC (eds.), *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1700) (Collection «Histoire»)*, Rennes 2006, p. 13.

<sup>27</sup> R. CIASCA, *Istruzioni e relazioni degli ambasciatori genovesi*, vol. 2., *Spagna (1619-1635)*, Roma 1955, p. 30; P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797). Regesti*, vol. I, Genova 1960, pp. 174, 186.

espressione e lo Stato nel quale il console era tenuto a svolgere la propria attività di rappresentanza. Così, ad esempio, a Napoli e Palermo il console genovese aveva giurisdizione civile e criminale sui sudditi della Repubblica<sup>28</sup>, mentre a Cagliari si ritiene, allo stato attuale della ricerca, che la sua funzione si limitasse a quella di arbitro commerciale e marittimo con attribuzioni analoghe a quelle del Consolato del Mare<sup>29</sup>. Personalmente, ritengo che le funzioni del console di Cagliari fossero nei fatti analoghe a quelle degli omologhi napoletani e palermitani, ma in assenza di un privilegio scritto che delinea chiaramente la natura della sua giurisdizione si è qui preferito riportare quanto finora emerso in sede storiografica. Capitava spesso, però, che gli stessi genovesi approfittassero di quel limbo normativo generato dalla loro posizione, diremmo quasi, obliqua per rivolgersi al giudice che più gli era congeniale o, peggio ancora, di ripresentare la causa al giudice ordinario qualora la sentenza del console non fosse di loro gradimento, secondo l'erroneo assunto che doppia cittadinanza = doppia giurisdizione<sup>30</sup>. Questo aveva spinto le autorità a correre ai ripari regolamentando la disciplina: nel 1588 la Repubblica emanava una legge che prevedeva pene assai gravi per quanti ricusassero il foro consolare a Napoli<sup>31</sup>; in Sicilia, una prammatica del viceré Pignatelli del 1522 vietava ai genovesi che avessero acquisito la cittadinanza per matrimonio o per privilegio di potere appellare il foro della propria nazione<sup>32</sup>, cosicché la giurisdizione dei consoli era limitata agli stranieri residenti che avessero acquisito la cittadinanza *per incolatum*, ma ne erano esclusi tutti quegli altri naturalizzati *ex privilegio* o *per ductionem uxoris*, i quali, invece, dovevano sottostare al giudice ordinario<sup>33</sup>. In Sardegna era sorto un incidente diplomatico quando la Reale Udienza aveva sentenziato che i genovesi potessero rivolgersi in prima istanza allo stesso tribunale supremo piuttosto che al proprio console, così fu il console a Cagliari a scrivere al Senato affinché cercasse, per via diplomatica, di risolvere la questione<sup>34</sup>. Per sanare l'abuso si era dovuti ricorrere all'istituto parlamentare: nel parlamento del 1603 presieduto dal viceré conte d'Elda veniva confermata una richiesta avanzata dai rappresentanti della città di Cagliari, per cui «si acas los dits genovesos que seran habitadors se voldran sotsmetre y consentir en la jurisdicció del consol de llur nacio ipso facto perdan la naturalesa y habitacio perque no es be que gozant de les franqueses y privilegis dels habitadors tingan altre jutge del que tenen los naturals»<sup>35</sup>.

<sup>28</sup> BRANCACCIO 2001, pp. 16-17, 35; M. BASILE, *Una natio straniera nella Sicilia medievale e moderna. I Privilegi del Consolato di Genova a Palermo*, Soveria Mannelli 2007, p. 70; R. ZAUGG, *Stranieri di antico regime. Mercanti, giudici e consoli nella Napoli del Settecento*, Roma 2011, pp. 40-41.

<sup>29</sup> R. DI TUCCI, *I consoli in Sardegna (secc. XII-XVII)*, in «Archivio storico sardo», VIII/1-4 (1912), p. 79; R. DI TUCCI, *Il Libro Verde della città di Cagliari*, Cagliari 1925, pp. 56-60, 94-95; ZEDDA 1974, p. 33.

<sup>30</sup> BRANCACCIO 2001, p. 99; DI TUCCI 1912, pp. 98-99. Come abbiamo visto, il concetto di doppia cittadinanza non è compatibile con le leggi del tempo.

<sup>31</sup> MUTO 1994, p. 169.

<sup>32</sup> V. D'ALESSANDRO, G. D'ALESSANDRO, *'Nazioni' forestiere nell'Italia del Cinquecento. Il caso di Palermo*, Napoli 2014, p. 43, nota 57.

<sup>33</sup> CANCELILA 2014, p. 266.

<sup>34</sup> La vicenda è raccontata dagli stessi confratelli nei verbali delle loro adunanze generali. Vedi ZEDDA 1974, pp. 22-23, 67-69; LISCIANDRELLI 1960, p. 201.

<sup>35</sup> G. DONEDDU (ed.), *Il Parlamento del viceré Antonio Coloma conte di Elda (1602-1603)*, II, Sassari 2015, pp. 1328-1329.

Il console Giovanni Antonio Martino fu quindi allontanato dalla città su indicazione del Senato, forse per evitare un inasprimento della controversia o, magari, perché aveva preso a favorire la nazione cagliaritano contro gli interessi della stessa Repubblica<sup>36</sup>. Quasi contemporaneamente, la stessa situazione si verificava in Sicilia, come sappiamo dalle istruzioni dettate dal Senato all'ambasciatore genovese a Madrid Giovanni Battista Saluzzo:

Il console di nostra nazione in Palermo l'anno 1601 a' 13 di novembre, ci diede aviso che li giudici di quella Corte non cessavano cavillare o derogare a' nostri privilegi in materia di giudicij, e perché è necessario per conservacione de privilegi, che se ne ottenghi nuova confirmatione dal presente Re, come si è ottenuto da gl'altri [...] nella maniera che si contiene in alcune copie, che ci furono mandate da quel console, le quali troverete fra le scritture dell'ambasciaria<sup>37</sup>.

I vari conflitti di competenza tra il console e i poteri locali avevano perciò portato alla produzione di raccolte nate come collazioni dei privilegi concessi alla nazione, sul rispetto dei quali il console era tenuto a vigilare comunicandone al Senato ogni eventuale violazione<sup>38</sup>. Il console si faceva, allora, portavoce delle richieste della nazione<sup>39</sup>, ma non sempre i rapporti con i connazionali erano pacifici.

A Napoli e a Palermo il console veniva eletto in loco da una cerchia ristretta di genovesi "autentici"<sup>40</sup>; quello cagliaritano, invece, veniva designato direttamente dalla Repubblica<sup>41</sup>. Così era successo che il priore e i guardiani dell'Arciconfraternita, loro sì eletti per estrazione fra i connazionali appartenenti al sodalizio, non fossero contenti dell'operato del console designato, Nicolao Fornari, e ne chiedessero direttamente al Senato, scavalcandolo, la sua sostituzione. Il Fornari aveva infatti accusato l'Arciconfraternita di eleggere un priore e dei guardiani della nazione tutta, mettendo in evidenza presso il Senato che la nazione di Cagliari preferiva regolarsi da sé, eleggendo i suoi rappresentanti anche in deroga alle decisioni della Repubblica<sup>42</sup>.

Questo caso non è l'unico<sup>43</sup>. Se da un lato esplicita gli attriti e le divisioni interne alla colonia, dall'altro pone l'attenzione sulle dinamiche conflittuali tra il rappresentante della nazione indicato a difendere gli interessi della Repubblica e l'élite locale – l'Arciconfraternita – che, pur volendo mantenere un legame con la terra d'origine, aveva tutto l'interesse a governarsi da sola.

<sup>36</sup> Cfr. L. PORRU, *I baccellieri di Orani. Élite rurali, fiscalità feudale e ascesa sociale nella Sardegna moderna*, Phd Thesis, Università degli Studi di Cagliari, a.a. 2015-2016, p. 140, nota 334.

<sup>37</sup> R. CIASCA, *Istruzioni e relazioni degli ambasciatori genovesi*, vol. 1., *Spagna (1494-1617)*, Roma 1951, p. 396.

<sup>38</sup> G. CALAFAT, *Les juridictions du consul: une institution au service des marchands et du commerce? Introduction*, in BARTOLOMEI, CALAFAT, GRENET, ULBERT 2017, p. 125; I. GONZÁLEZ GALLEGU, *El Libro de los privilegios de la nación genovesa*, in «Historia. Instituciones. Documentos», I/1974, pp. 275-358; BASILE 2007; BRANCACCIO 2001, pp. 14-15.

<sup>39</sup> È significativo notare che a Cagliari spesso il console si trovava a ricoprire, in momenti diversi, anche il ruolo di priore dell'Arciconfraternita. Cfr. ZEDDA MACCIÒ 2006, p. 28.

<sup>40</sup> BASILE 2007, p. 74; BRANCACCIO 2001, p. 34.

<sup>41</sup> Quando il console era designato dall'alto, affinché la carica diventasse effettiva era necessario che lo Stato ricevente confermasse la patente di nomina apponendovi l'*exequetur*. V. ULBERT 2006, p. 14.

<sup>42</sup> ZEDDA 1974, pp. 70-72.

<sup>43</sup> ZEDDA MACCIÒ 2006, p. 28.



Fig. 1: Cagliari, chiesa dei Santi Martiri Giorgio e Caterina (ora distrutta). (Fonte: [https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa\\_dei\\_Santi\\_Giorgio\\_e\\_Caterina#/media/File:1-chiesa-santi-giorgio-e-caterina.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_dei_Santi_Giorgio_e_Caterina#/media/File:1-chiesa-santi-giorgio-e-caterina.jpg))